



"LA RECITA DI BOLZANO"

di

SANDOR MARAI

adattamento teatrale di **Marco Parodi**

traduzione di **Marinella D'Alessandro**

(Edizioni Adelphi)



"Credo nell'amore e nella mutevolezza della fortuna. E credo nella scrittura, perché la scrittura ha potere sul destino e sul tempo. Nulla di ciò che fai, desideri, ami e dici è destinato a durare. Passano le donne, tramontano gli amori. Sfumano le emozioni, e la polvere del tempo ricopre le tracce delle azioni compiute. Ma la scrittura rimane." (Sàndor Màrai)

Via Eleonora D'Arborea, 58 – 09127 Cagliari – tel. 070 655321
www.fabbricailuminata.it

PRIMA PARTE

Il Conte di Parma indossa uno spolverino da viaggio viola simile a un sudario, che gli arriva fino alle caviglie ed è di fattura estremamente sobria, a parte l'ampio collo di castoreo che gli avvolge il collo e le spalle; si appoggia ad un bastone dal manico d'argento.

CONTE DI PARMA

Devo parlarti, Giacomo. Posso pregarti di concedermi un poco di tempo? Non ti disturberò a lungo... Ti ringrazio.

Siede davanti al camino, su di una poltrona. Allunga le mani bianche, delicate e sottili, verso il fuoco, e rimane a scaldarsi per un po' in silenzio, assaporando il tepore e la luce soffusa.

Ti faccio sorvegliare da otto giorni e sono informato di ogni tuo movimento. Con quale diritto? Per legittima difesa. Sai bene, Giacomo, che a questo mondo, accanto ai poteri ufficiali, ne esistono anche di altro genere. Io non posso affidarmi alle autorità. La mia posizione, la mia età e il mio rango mi obbligano a cautelarmi contro ogni pericolo. I miei uomini tengono gli occhi e le orecchie aperti. Sono stati loro ad informarmi del tuo arrivo prima ancora che la polizia ne venisse a conoscenza. Ma l'avrei saputo lo stesso, perché la tua fama ti ha preceduto seminando inquietudine nell'animo della gente. Sai che da quando hai messo piede qui a Bolzano la vita è diventata più turbolenta?... Sembra quasi che porti nel tuo bagaglio le passioni umane come un venditore ambulante porta con sé il proprio campionario. Nei giorni scorsi una casa è andata a fuoco, un vignaiolo

ha ucciso la moglie in un accesso di gelosia, una donna è fuggita abbandonando il marito. Di tutto ciò non sei certo responsabile tu, non direttamente almeno. Ma vedi, l'irrequietudine cova dentro di te come il fulmine dentro una nube. Ovunque tu vada, susciti emozioni e attizzi passioni. Come dicevo prima, sei stato preceduto dalla tua fama. Tu, figliolo, oggi sei un uomo celebre. La notizia della tua evasione ha colpito ed entusiasmato gli animi. Anch'io mi sono lasciato trascinare dalla curiosità e dal desiderio di vederti. Perché è venuto qui? mi sono chiesto. Il nostro accordo è valido e definitivo, l'accordo che strinsi con lui alle porte di Firenze, dopo il nostro duello e prima di affidare il suo corpo sanguinante ai chirurghi e il suo destino al mondo. Lui mi conosce bene, ho pensato, e sa che non potrei mai venir meno alla parola data. Gli ho giurato che l'avrei ucciso se avesse posato ancora una volta gli occhi su Francesca. E adesso è qui. Lui sa, mi dicevo, che venendo qui mette in gioco la sua vita, perché ha deciso di venire comunque? Qual è il suo scopo? Ama ancora la contessa? L'ha mai amata?... E' una domanda difficile. Francesca, questo lo sappiamo entrambi, non gli è mai appartenuta. Durante questi anni mi è capitato talvolta di sentirmi molto solo, e in quei momenti mi sono sempre detto: che peccato! La cosa ti stupisce?... Mi meraviglio del tuo stupore. Esiste una fase della vita in cui ogni cosa ci abbandona, vanità, egoismo, false ambizioni, e noi non desideriamo più nient'altro che la realtà, e pur di ottenerla siamo disposti a pagare qualsiasi prezzo. Ecco perché a volte pensavo: che

peccato! Perché se un giorno, in un momento qualsiasi, Francesca fosse stata sua, la mia vanità e il mio egoismo ne avrebbero sofferto, è vero, ma io saprei che qualcosa, un tempo, è iniziato e poi si è concluso, secondo la legge che governa il cuore degli uomini. Perché è questo che si impara col passare degli anni: che le faccende umane non si possono concludere prima del tempo, ma non si possono neppure lasciare in sospeso, perché tra gli uomini vige una sorta di ordine, un sistema di regole che non lasciano scampo – sì, figliolo, è molto più difficile sfuggire a un sentimento lasciato in sospeso che evadere di notte dai Piombi calandosi giù per una scaletta di corda! Tu non puoi ancora saperlo, perché la tua anima, i tuoi nervi e il tuo intelletto sono fatti in maniera diversa. Non ti sto chiedendo di credermi. Ti ho soltanto giurato che ti avrei ucciso, se fossi tornato ancora una volta da noi e avessi osato alzare gli occhi sulla contessa. Mi credi se ti dico che quando ho appreso la notizia che tu ti eri precipitato qui da noi mi sono rallegrato? Sì, Giacomo, mi sono rallegrato e ho provato un senso di sollievo. “Rallegrarsi”, in verità, è un termine banale, che evoca per così dire, un gesto quotidiano, come quando uno si stropiccia le mani ridacchiando. Io non mi sono certo stropicciato le mani alla notizia del tuo arrivo, né mi sono messo a ridacchiare: piuttosto ho avvertito un tuffo al cuore e un’eccitazione che somigliavano stranamente all’allegria, con cui sono imparentati senz’altro, poiché le emozioni umane nascono dalle stesse acque abissali. “J’étais touché”, potrei forse dire; “qualcosa mi ha toccato” è

già forse un'espressione più esatta; tu che sei uno scrittore – come ho sentito dire – sarai senz'altro in grado di comprendere e di apprezzare questa definizione. Quando mi hanno detto che sei uno scrittore, sono rimasto piacevolmente colpito; non ho mai dubitato della tua vocazione, ho sempre creduto che tu avessi una missione particolare da compiere tra gli uomini. Anche se tu sei uno scrittore che intinge la penna ora nel sangue ora nell'inchiostro, anche se per il momento, a giudicare dai risultati, si potrebbe pensare che tu preferisca scrivere le tue opere con il pugnale e con il sangue! Non protestare! Chi potrebbe comprendere questo genere meglio di me, un uomo i cui antenati hanno creato autentici capolavori con la spada e con il sangue? E l'ultima volta non ci siamo forse affrontati con la spada in pugno, nel bel mezzo di un racconto che non è mai stato scritto, sebbene possegga una struttura perfetta, un racconto che allora, in quegli attimi illuminati dal chiaro di luna, pensavamo di poter concludere mettendovi un punto fermo? Adesso ho capito. Uno scrittore, sì. Uno scrittore che gira il mondo raccogliendo materiale per la sua opera! E adesso stai terminando i tuoi anni di apprendistato! Io invece non ho creato opere di nessun genere. L'unica opera che porta il mio nome è la vita, che ho dovuto trascorrere secondo regole, prescrizioni e leggi precise – e a questo punto, ahimé, ci sono quasi riuscito. Ho detto "quasi", e ti prego, figliolo, di non disprezzarmi per questa precisazione così pignola: una cosa l'ho imparata anch'io, ed è che nella vita dobbiamo usare le parole con la maggior precisione

possibile, se vogliamo che abbiano un valore. Ho detto "quasi" perché, vedi, io, che non sono uno scrittore, adesso lotto con le parole, e mentre sto seduto qui di fronte a te, mi rendo conto delle difficoltà che comporta qualsiasi forma di espressione, specialmente quando colui che parla sa che le sue parole sono definitive e che dietro ogni sua frase si cela la morte. La morte in senso letterale e immediato, voglio dire: la tua o la mia. Non è una minaccia, Giacomo. Fra noi due non c'è più spazio per le minacce. Parlo della morte in senso letterale; la morte concreta, che ci riguarda personalmente, e la cui scadenza è ormai prossima, se non riusciremo a escogitare una soluzione ragionevole per accordarci in qualche modo. Perché, vedi, non ho più alcuna voglia di battermi; non ne ho voglia, semplicemente, perché la violenza non risolve nulla tra gli esseri umani. Si impara sempre troppo tardi. Quanti anni hai, Giacomo? Stai per compierne quaranta?... E' una bella stagione per uno scrittore. Lo dico senza invidia, con la voce della memoria. Il passato è una realtà, e non esiste alcun motivo per rimpiangerlo. Non ho alcuna nostalgia della mia giovinezza, piena di concetti fasulli e di parole inesatte, segnata dagli errori teneri e commoventi, altezzosi e confusi, adolescenziali e brufolosi del cuore e dell'intelletto. Quello che è stato è stato, anzi esiste tuttora. E' il futuro che mi attrae, perché la vita non è ancora giunta al suo termine ultimo. Rimane ancora qualcosa da dire e da sistemare prima che questa storia finisca, una storia talmente banale che forse non troverà nemmeno spazio nella tua opera, se un giorno ti

deciderai a scriverla; ma per noi due, o forse per noi tre, essa è più avvincente di tutti i poemi, più avvincente di quanto non sia la discesa agli inferi del divino poeta. Noi, invece, rimaniamo sulla terra. E quel che resta da fare, affinché la frase sia completata e tutte le *i* abbiano il loro puntino, non è altro che la sistemazione e la conclusione, la fine di una storia che coinvolge noi due, o forse noi tre, e che potrebbe rivelarsi inutilmente truce e luttuosa, o al contrario umanamente ragionevole e serena. Per questo sono venuto: perché è giunto il momento. E sono venuto a quest'ora, mentre nella mia casa fervono i preparativi per la festa, i valletti apparecchiano, i musicisti accordano gli strumenti, tutti indossano le maschere, e ogni cosa viene fatta come si deve, secondo le regole del gioco e la gioia di vivere, in un modo in cui io stesso mi rallegro: perché quello che più mi piace, ormai, è osservare da un cantuccio, nascosto dietro una maschera, la festa sfrenata e tumultuosa della vita. Fra poco devo tornare a casa, per cambiarmi d'abito prima che inizi la serata. Ti piacerebbe sapere quale sarà la mia maschera, Giacomo?... Se verrai a casa nostra stasera – perché spero che tu ci onori della tua presenza, e ti prego di accettare le mie parole come un invito tardivo – mi riconoscerai senz'altro dal mio travestimento, che sarà assolutamente originale, anche se ti confesso che non sono stato io ad inventarlo: l'ho copiato dal **"Sogno di una notte di mezza estate"** di Shakespeare. Stasera, in poche parole, indosserò una testa d'asino. Ti piace l'idea? Sai, nella commedia la indossa colui che viene vezzeggiato da Titania,

la dea della giovinezza, che la copre di baci ardenti, lei, la dea della bellezza e della gioventù, con quella cieca passione che è l'unico significato dell'amore. Ecco perché stasera indosserò anch'io una testa d'asino – per tenere viva la speranza e forse perché voglio che il mondo rida di me, anonimo e mascherato, voglio udire con le mie orecchie d'asino, per la prima volta in vita mia, le risate della folla, al culmine della mia vita, prima che la frase finisca e che noi la completiamo mettendo i puntini sulle *i*. Perché voglio udirli mentre ridono di me, dell'innamorato con le orecchie d'asino. Perché è giunto il tempo, Giacomo, di indossare la testa d'asino, come si conviene a un innamorato della mia specie. E non è escluso che domattina io, magari, possa già indossarne un'altra, per esempio la corona ramificata che adorna il capo dei cervi, come ci insegna una espressione popolare che non ho mai capito del tutto... Vedo che ancora ti chiedi perché sono qui e cosa voglio da te. Sono venuto perché ho un impegno improrogabile con te. Improrogabile e definitivo. Ti ho portato una lettera. Indubbiamente colei che l'ha scritta non immaginava che l'avrei consegnata proprio io, e da parte mia confesso di considerarlo un ruolo abbastanza ingrato, che lede la mia dignità. Ciò nonostante ti ho portato questa lettera, ovviamente di mano della contessa, che lei ha scritto oggi dopo mezzogiorno, poco dopo il *lever*. Non è lunga, perché i grandi scrittori e le donne innamorate scrivono sempre in maniera succinta, come tu, da scrittore e innamorato esperto, certamente saprai. No, la contessa

non poteva immaginare che sarei stato io il postino, e adesso attende una risposta con l'impazienza tipica degli innamorati che credono di poter cambiare, con la loro volontà ferrea e cieca, le leggi del tempo e dello spazio, sì, talvolta credono addirittura di poter dominare le cose eterne, di essere padroni della vita e della morte! E non è detto che si sbagliano! Perché adesso, mentre distolgo gli occhi dal passato ormai concluso e li rivolgo al futuro, mentre sto per pronunciare una domanda che è anche un preghiera, non riesco a stupirmi e a scuotere il capo di fronte alla fiducia cieca degli innamorati, convinti che il loro sentimento dissennato faccia crollare le montagne, arresti il tempo e così via. Adesso che devo guardare avanti, comprendo la terribile forza di volontà degli inna-morati, e credo anch'io che con una letterina profumata, seppur poco corretta nell'ortografia – ti prego, scrittore, di considerarla con benevolenza quando la leggerai! – con un sentimento nebuloso e palesemente infantile, facendo leva sul desiderio, sia possibile smuovere l'ordine universale e per un certo periodo, ossia entro i limiti di un'eternità relativa, si possano effettivamente dominare la vita e la morte. E anche io, adesso che devo rispondere a una domanda postami dalla vita, comincio veramente a credere che esista una forza, un'unica forza, capace di prevalere su tutte le leggi, anche su quelle che governano il tempo e la gravità. Questa forza è l'amore, che prima o poi giunge a tentare tutti nella vita, perfino una belva triste e sanguinaria come te. Perché una volta, a Pistoia, l'amore ha tentato anche te. Allora ti scacciai con

la punta della mia spada – che follia! Avresti fatto bene ad esclamare: Vecchio pazzo! Vecchio rimbecillito e innamorato! Credi che esistano pugnali veneziani temprati nel ghiaccio e nel fuoco o lame fuse e forgiate a Damasco capaci di trafiggere l'amore fino a distruggerlo?...Ecco perché stavolta non mi sono presentato da te con una spada appuntita o una lama affilata. Stavolta, Giacomo, sono venuto con un'arma diversa: l'arma della ragione. E' l'unica arma che esista. Intendo la ragione, quella vera, che non vuole né discutere né contrattare, anzi, non vuole neanche convincere. Te lo ripeto, non sono venuto né per supplicare né per minacciare. Sono venuto per constatare e per porre domande: e nella mia condizione, che è al tempo stesso deplorabile e pericolosa, ho buoni motivi per credere che quest'arma fredda e scintillante, la ragione, sia più forte delle fanfaronate plateali dei sentimenti. Tu e la contessa, figliolo, siete stati toccati dall'amore. E' un dato di fatto che non pretendo di spiegare. Sai bene che non amiamo nessuno per le sue virtù. Ormai sono diventato vecchio, e so che i peccati e gli errori non ci spingono ad amare qualcuno più di quanto non facciano la bellezza, la bontà o la virtù. Tu e la contessa siete innamorati, ed è un'accoppiata abbastanza stupefacente e incomprensibile. La contessa ti ama, e tu sai bene che questo sentimento è una ribellione contro la legge della tua vita. Non c'è nulla che ti terrorizzi e ti spinga alla fuga quanto un simile sentimento, perché è l'unico capace di schiacciarti, di annientarti, e che per te equivale un poco alla morte. Ma qual è la

natura del vostro amore? E' una questione su cui ho meditato parecchio. Tu hai creduto a lungo che si trattasse soltanto di un'avventura fra tante, non perfettamente riuscita, in cui avevi provato un pizzico di piet . Ma, vedi, la piet    sempre sospetta. Tu, Giacomo, non sei di quelli che conoscono la compassione: dormi tranquillo mentre la donna da te abbandonata arrotola le lenzuola del vostro letto d'amore per farne una corda con cui si impiccher  davanti alla tua porta, e allora tu esclamerai "Perbacco!" e scuoterai il capo. Sei fatto cos . Una volta, diversi anni fa, ti ho visto a Bologna, a teatro, dove la gente sussurrava il tuo nome. Ti sei presentato in maniera eccellente, meglio di un attore, ti sei fermato in prima fila voltando le spalle al palcoscenico, e dopo esserti tolto l'occhiale ti sei guardato intorno. E a un tratto hai sbadigliato. Uno sbadiglio come si deve, uno sbadiglio che faceva paura, come lo sbadiglio di una belva attempata che pi  tardi finir  per sbranare il suo domatore. Allora pensai che se ti avessi sorpreso accanto a una donna che piaceva anche a me ti avrei catturato gettandoti addosso una rete e ti avrei trapassato il petto con un tridente. E invece, adesso, ti ho portato la lettera di Francesca.

Con gesti lenti e misurati, trae dalla tasca interna del suo mantello con il collo di pelliccia una lettera piegata in due e la tiene alta:

Ti ho gi  pregato di essere indulgente per quanto riguarda l'ortografia; ha imparato a scrivere da poco. Si vede che era emozionata mentre la scriveva: non conosce bene le maiuscole,

poverina, e me la immagino intenta a scarabocchiare, con la testa in fiamme e le dita gelide e tremanti. E' una lettera breve: permetti che sia io a leggerla per primo. Puoi permettermelo, anche perché non è la prima volta che la leggo; l'ho già letta alle quattro del pomeriggio, quando è stata consegnata allo stalliere che doveva recapitarla, e poi più tardi, verso sera, prima di recarmi da te come postino e messaggero, perché una lettera come questa non va affidata ad un estraneo. Non ho mai aperto la lettera di una donna, per non contravvenire alle regole ma anche perché nessuna lettera mi ha mai interessato al punto da indurmi a infrangerle. Questa invece mi interessava molto. Francesca non mi ha mai scritto una lettera, né sarebbe stata in grado di farlo, visto che un anno fa non conosceva ancora i segreti della scrittura. Fu appunto un anno fa, quando da Venezia si sparse la voce che eri stato imprigionato dall'Inquisizione, che cominciai a mostrare interesse per la scrittura. Imparò a scrivere perché voleva scrivere a te. In questo le donne sono fantastiche: se amano qualcuno, sono capaci di autentici atti di eroismo. E ora finalmente è riuscita a scriverti, abbandonandosi al primo atto impudico della sua vita. Ha scritto una lettera d'amore, anzi ha commesso qualcosa di più grave e di più pericoloso: si è lasciata andare completamente, affidandosi alla carta e all'inchiostro, ossia al mondo e all'eternità. Ha scritto un testo breve, ma sorprendentemente corretto, limitandosi alle parole essenziali, come

facevano Ovidio e Dante. Aspetta, adesso ti leggo la lettera di Francesca.

Apri con calma il foglio di pergamena, lo solleva in alto con una mano come fanno i presbiteri, mentre con l'altra sistema gli occhiali sul naso; quindi comincia a decifrare il testo.

Dunque ascolta. Ecco che cosa ha scritto Francesca, la contessa di Parma, a Giacomo, otto giorni dopo che il suo innamorato, evaso dalla prigione in cui languiva a causa della sua natura e del suo carattere, è arrivato qui a Bolzano: "*Ti devo vedere.*" Quindi ha firmato, ornando l'iniziale del suo nome, con una serie di ghirigori e svolazzi. Questa è la lettera. Cosa te ne pare del suo stile? Io ne sono rimasto affascinato, e spero che tocchi anche te, che ti tocchi nel profondo dell'animo. Io ho avuto l'impressione, leggendo questo messaggio una prima e poi una seconda volta – e adesso che l'ho sotto gli occhi per la terza volta il mio parere non è cambiato – che sia scritto alla perfezione. Perdona la mia debolezza, non sorridere del mio entusiasmo di marito: devi riconoscere che un dilettante non sarebbe in grado di scrivere nulla di simile. Sono tre parole in tutto, più l'iniziale del nome; osserva con che precisione sono unite fra loro, come se fossero forgiate nello stesso ferro, come gli anelli di una catena. Vogliamo analizzarla?... "*Ti devo vedere.*" Non vi è una sola parola di troppo. "*Ti*" è una parola grandiosa. Capisci bene cosa significa? A questo mondo esistono milioni e milioni di uomini, ma lei vuole vedere "te". Rifletti un istante sull'infinità di uomini che

meriterebbero di essere visti, anche da Francesca, anche se non si "deve" vederli, uomini in grado di offrirle qualcosa di più pregiato, autentico e significativo, di quel che potresti offrirle tu, uomini che hanno visto il Nuovo Mondo e le Indie, scienziati che hanno decifrato i segreti della natura e hanno compilato nuove tavole della legge; eppure lei vuole vedere proprio "te"... E con questa parola ti chiama per nome, ed è come se ti facesse rinascere una seconda volta. E poi "devo". Non "vorrei", non "desidero", non "voglio". Lei esprime subito, come fanno i testi sacri, l'irrevocabile. E' un imperativo, una parola regale, è più di un ordine. Avrebbe potuto scrivere semplicemente "voglio", il che sarebbe stato altrettanto regale ma un po' arrogante. Invece no: dice "devo", e confessa che mentre impone la sua volontà, obbedisce a sua volta a un ordine misterioso. E infine scrive "vedere", ed è una parola palpabile, quasi sensuale. E' un verbo magico che racchiude in sé il desiderio, il segreto ardente ed il significato recondito della vita, perché il mondo esiste soltanto nella misura in cui lo vediamo, e anche tu, stando allo spirito di questa lettera, esisti soltanto nella misura in cui Francesca ti vede. Dunque lei ti vuole vedere. Non so se leggo bene, ma tutta la frase potrebbe anche essere il primo verso di una poesia, emana un senso di smarrimento e di impotenza, come quando una persona si ferma sotto le stelle, di fronte al suo destino, e poi si decide a dire la verità, la triste e magnifica verità. La sua voce chiede aiuto ed è colma di angoscia, impone la sua volontà, ma nello stesso tempo confessa di essere a

sua volta vittima della stessa imposizione. Dunque è questo il significato del testo. E poi la firma, molto modesta, l'iniziale del suo nome – perché è superfluo firmare per esteso una vera lettera: l'opera designa in sé il suo autore, è tutt'uno con lui.

Sollewa quasi controvoglia, con due dita, la pergamena per porgerla con noncuranza al padrone di casa.

E con questo abbiamo terminato. Ecco la lettera.

Vedendo che Giacomo non la prende, si limita a posare la lettera sulla mensola del camino.

La leggerai più tardi?...Sì, ti capisco. Credo che la leggerai più volte nella tua vita, in seguito, quando sarai vecchio. Allora forse la capirai. Ho raggiunto uno degli scopi della mia visita: ti ho consegnato la lettera della contessa. Spero che tu ne abbia cura. Non vorrei che la lettera d'amore della contessa di Parma finisse su qualche sudicio tavolo di osteria macchiato di vino, o che tu la declamassi ad alta voce, con aria trionfante e vanagloriosa, nel letto di qualche prostituta. Non posso impedirlo, tuttavia ne sarei molto addolorato. Ma a questo punto dobbiamo fare attenzione a non allontanarci dai compiti che ci assegna la realtà: perché, vedi, noi due ci siamo talmente concentrati sull'analisi del testo che per poco non abbiamo dimenticato la persona che ha scritto questa frase impeccabile. Eppure è di lei che stiamo parlando, di Francesca, che ritiene di doverti vedere. Questa è la realtà a cui dobbiamo tornare. Il significato concreto di questo testo è che la contessa di Parma, ahimé, è innamorata di te e deve vederti. E' un ordine di fronte al quale non puoi tirarti indietro, neanche se lo

volessi. Non è una minaccia, non irrigidirti, non allarmarti, è escluso che ci capiti nuovamente di affrontarci con la spada in pugno. Il tempo mi ha costretto a gettare la spada alle ortiche. Naturalmente potrei comprare spade più agili ed efficienti di quanto sia stata la mia. Nemmeno questa è una minaccia: è una semplice constatazione. La tua vita è nelle mie mani, non è servito a nulla che tu fuggissi lasciandoti alle spalle i confini della Repubblica. Per legge e per tradizione, tu qui sei inviolabile e intoccabile. Ma chi potrebbe sapere meglio di te che esiste anche una legge diversa e più sottile, non codificata, un complesso di usanze e di pratiche che si cela dietro le leggi visibili, applicate e registrate nei codici. E questa legge diversa è quella vera, valida ed efficace ovunque. Ed è la mia legge, quella di cui sono io a disporre – io e pochi altri al mondo. Se io lo voglio, domani a quest'ora, dopo il tramonto, tu avrai già passato e il confine e ti troverai di nuovo tra le grinfie di Messer Grande; puoi metterci la mano sul fuoco. Ecco perché non ho bisogno di ricorrere alle minacce. E se ti lascio andare non è né per magnanimità né per un senso di pietà tanto nobile quanto ipocrita – perché dovrai andartene via di corsa, Giacomo, con cavalli dagli zoccoli veloci, prima che la notte finisca, non appena avremo messo il punto finale alla frase, non appena la contessa ti avrà visto. Per questo sono venuto da te. Voglio che tu rimanga qui fino a domani mattina e obbedisca al desiderio della contessa. Devo forse minacciarti? Devo supplicarti? Devo darti spiegazioni? Devo ucciderti? Sarebbe un grave errore. Un uomo

amato, una volta morto, diventa un rivale temibile; saresti al nostro fianco a tavola, condivideresti il letto della contessa, ci precederesti furtivo, con il passo leggero dei morti, attraverso le stanze o lungo i sentieri del giardino, saresti presente ovunque. E la nube purpurea della vendetta si librerebbe sulle orme della tua memoria, le fiaccole rossastre di una vendetta muta e fuliginosa illuminerebbero la via del tuo ricordo. No, figliolo, non ti ucciderò! Io ti tengo in pugno. E quel mattino di un anno e mezzo fa, quando gli sbirri veneziani irrupero nella tua camera, e tu protestavi indignato, esigendo con la bava alla bocca che ti spiegassero qual era la tua colpa, per poi marcire in quell'inferno, disteso su un mucchio di paglia, avrei potuto anche essere io colui che si era intromesso nella tua vita. Avrei potuto, ripeto; non sto dicendo di averlo fatto. Impallidisci? Indietreggi?... I tuoi occhi cercano il pugnale? Vuoi la vendetta?... Controlla le tue emozioni, figliolo. Sarebbe un gesto davvero insensato. Perderesti tutto, e anche la vendetta di lascerebbe l'amaro in bocca... Credo di aver trovato l'unica soluzione possibile: stipulerò un contratto con te. E' un contratto che non sarà né più ignobile né più onorevole di quanto siano generalmente i vincoli e gli accordi tra esseri umani. Io ti comprerò, figliolo, e tu mi dirai il prezzo. Ti comprerò. So che non sei una merce di poco conto. Io sono ricco e potente e pagherò per te in oro e compassione. Sei indignato? Fissi il pavimento, ti mordi le labbra?... Ti comprerò perché sei un essere umano. Io so che con te è possibile contrattare. Riceverai, diciamo, mille ducati d'oro, stanotte

stessa... E' poco?... Va bene: duemila. E altri duemila in cambiali da riscuotere a Monaco e a Parigi. E' ancora poco?... D'accordo, ragazzo mio, continua così, ti capisco. Allora riceverai diecimila ducati, con una lettera di credito da convertire a Parigi. E' poco? Capisco, figliolo, capisco. Riceverai un salvacondotto per il viaggio, sarà come se Monsieur de Condé in persona si recasse dal Principe Elettore, il quale sarà felice di apprendere dalla tua bocca la storia dell'evasione. Riceverai... E' poco?... Ebbene, sia, voglio essere generoso. D'accordo, riceverai una lettera per Luigi, mio cugino. Ti rendi conto del suo valore? Luigi ti riceverà a Versailles. La mia lettera ti aprirà i confini di tutti i paesi; la polizia non potrà più molestarti; basterà che tu mostri questa lettera sul tuo cammino e i nemici più accaniti e feroci si trasformeranno in amici devoti. Questo è il prezzo del contratto. Che cosa esigo in cambio? Molto, com'è naturale. Esigo che tu obbedisca al desiderio della contessa di Parma. Esigo che tu trascorra questa notte con la contessa di Parma.

Sollewa il bastone dal pomo d'argento e batte due colpi leggeri sul pavimento, come per apporre il sigillo a ciò che ha detto.

Ho deciso così perché la vita, per me, è quasi finita, e voglio riempire quel poco che ne rimane con l'unico contenuto possibile. Questo contenuto è mia moglie, la mia donna. Il suo amore per te è una rivolta, magari legittima, che lede però i miei interessi. Soffocherò questa rivolta, così come ho soffocato tutte le rivolte che ho

incontrato fino ad oggi in vita mia, perché credo nell'ordine. Dove non regna l'ordine non esiste gioia. Sali sulla scena, Giacomo, e tieni una recita a Bolzano, stanotte. Mostraci che cosa sai fare, sta a te riscuotere l'applauso del pubblico o essere fischiato alla fine dello spettacolo!...Continui a tacere? Stai lottando con te stesso? Ridiamo, figliolo! Ridiamo, perché siamo soli, fuori dal mondo, faccia a faccia con la verità! Perché esiti ancora? Tu pensi che io ti abbia fatto una proposta indecente. Può anche darsi che sia vero, ma il mio tempo è scaduto, e non sono più in grado di occuparmi della morale e del giudizio altrui. Io amo una donna che ama te: ma tu non sei fatto per amare una donna con sentimento sincero, perché appartieni a una razza che si porta in giro per il mondo un'eterna insoddisfazione, e nessuno può farci nulla. E ignori che per amore si può anche essere immorali, ignori che una persona che ama è capace di rinunciare sul serio a qualcuno, per una notte o per sempre. Perché amare significa semplicemente servire. E se io sapessi che tu non sei quello che sei, forse permetterei che Francesca parta insieme a te. Invece non posso permetterlo, perché tu non puoi offrirle altro che un'avventura. Ma l'avventura, per definizione, non può che concludersi in breve tempo. E allora crea un capolavoro, Giacomo! Prendi questa avventura e fanne un capolavoro. Tutti gli accessori sono a tua disposizione: la notte e il mistero, la maschera e il giuramento, le belle parole, i sospiri, un biglietto, un messaggio segreto, quindi la fuga nella tormenta di neve, il tenero rapimento, l'istante supremo in cui la

preda palpita fiduciosa fra le tue braccia e lancia un grido, e poi il lento declino e la fine. Voglio che lei guarisca da te come si guarisce da una malattia. Ecco perché sono venuto, ecco perché ti prego di trascorrere questa notte con mia moglie. Voglio che alle prime luci del mattino Francesca faccia ritorno al mio palazzo come se avesse superato una malattia. A testa alta, non di nascosto, strisciando, perché anche lei è di nobile rango, e non sono disposto ad accettare che il suo rango venga minimamente intaccato da questa avventura. Giacomo, sento che stai per creare un'opera perfetta! E bisogna fare in fretta, Giacomo, in fretta, perché il tempo incalza. Ti prometto che non parleremo mai più di questa notte, comunque vada a finire e qualsiasi cosa ci riservi ancora la vita. Voglio che nel giro di poche ore tu sveli alla contessa il segreto della tua persona, e voglio che entro poche ore questo segreto diventi solo un ricordo. Sii buono con lei, consolala e feriscila come faresti se avessi molto tempo a tua disposizione. E poi rimandala da me, perché io la amo e tu, in ogni caso, non avrai più nulla a che fare con lei. *(Si alza in piedi)* Siamo d'accordo, Giacomo? *(Attraversa la stanza con passo svelto, ma giunto sulla soglia si volta e soggiunge)* Un'ultima cosa: ti ho detto che dovrai consolarla e ferirla. Non ferirla troppo, ti prego. *(Esce senza richiudere la porta).*

SECONDA PARTE

La porta si apre e la fiamma delle candele vacilla nella corrente. In piedi sulla soglia c'è un giovinetto mascherato in abito di gala, con calzoni di seta al ginocchio, scarpe ornate di fibbie, con uno spadino dall'impugnatura d'oro al fianco e il tricorno in mano. Fa un inchino:

CONTESSA DI PARMA

Sono io, Giacomo.

Chiude accuratamente la porta e attraversa la stanza a piccoli passi cauti e un po' maldestri, come se non si trovasse perfettamente a suo agio in quegli abiti maschili.

Ti ho aspettato invano. Perciò sono venuta io. *(Lo guarda, e scoppia in una risata)* Vestito da donna! Che idea geniale! Fatti vedere: gonna, camicia, calze bianche, un finto neo, una cuffia e una maschera di seta bianca. Per un capriccio del destino, stanotte abbiamo invertito le parti, ciascuno di noi ha scambiato il suo costume e il suo ruolo con quelli dell'altro: io sono l'innamorato, lo spasimante, mentre tu sei la dama, colei che si difende. Non credi che questo sia più di un semplice caso?... Oggi pomeriggio non sapevo ancora che stasera mi sarei vestita da uomo, come tu non potevi sapere che il conte di Parma sarebbe venuto a farti visita e ti avrebbe consegnato la mia lettera invitandoti al ballo, e che allora ti saresti vestito da donna... Io non so nulla dell'ordine che governa le vicende umane, Giacomo, però mi

sembra di intuire qualcosa, comincio a sospettare che in tutto ciò che è importante e immutabile il caso non esista, e che in fondo a ciascuno di noi, uomini e donne, i sentimenti e i desideri, i travestimenti e le parti si aggroviglino in maniera inestricabile, e che a volte la vita giochi con noi capovolgendo tutto ciò che credevamo fosse definitivo e immutabile. Io credo al mio intuito. Mentre aspettavo la risposta alla mia lettera, ho avuto la sensazione che le fosse accaduto qualcosa. E difatti era finita nelle mani di mio marito. Che ne dici, sarà ancora vivo lo stalliere che si è offerto di consegnartela?... Mi dispiacerebbe se gli fosse accaduto qualcosa, perché è ancora giovane, mi lancia sempre degli sguardi così tristi e nostalgici quando usciamo a cavallo... Dunque è stato il conte di Parma a portarti la lettera?... Poverino. Non sarà stata una decisione facile per lui. Orgoglioso e solitario com'è, posso immaginare cosa deve aver provato. Avete stipulato un contratto? Ti ha offerto del denaro, la libertà, una lettera in grado di proteggerti e di aiutarti a varcare le frontiere. E tu ti sei impegnato ad agire secondo la sua volontà e secondo ciò che ti ho scritto. E' stato deciso che ci saremmo visti stanotte. E che ci saremmo amati. E allora fallo, Giacomo. Fallo. *(Rimane a fissare il vuoto con aria assente.)* Fallo. Cosa aspetti, amico mio? Comincia pure, è il momento giusto. Qui dentro regnano il silenzio e un tepore profumato. Sento un profumo di rose e ambra. Il letto è stato rifatto. La tavola è apparecchiata per due. Mezzanotte è passata, è arrivato il momento del *souper*. In che modo comincerai?

Sono talmente curiosa, Giacomo! Chissà cosa farai... Farai il prepotente o ti mostrerai astuto e galante? Ti sei impegnato a creare un capolavoro, e realizzarlo sarà tutt'altro che facile. Perché adesso, vedi, non siamo più completamente soli, ci troviamo qui con l'assenso del conte, è come se in questa stanza fossimo in tre. Dunque mettiti all'opera e crea un capolavoro! Questo è tutto ciò che lui è riuscito a inventarsi e che tu ti sei impegnato a realizzare? Ti ha portato il mio messaggio e l'ha spiegato? Forse non te l'ha spiegato a fondo, Giacomo, amore mio. Perché nel momento in cui ho tracciato quelle lettere, mi sono spaventata al pensiero di quanto siano eloquenti le parole... Sono tre parole, vedi, e per effetto di quelle tre parole tu hai indossato panni femminili, e lui ha lasciato il suo palazzo e si è improvvisato postino... E tuttavia credo che lui non abbia capito perfettamente la lettera. Lascia che te la spieghi io. Ti sembro una donna che esce da casa sua a notte fonda per capriccio, per il piacere di un'avventura, andando in cerca di un uomo appena uscito dalla galera, di uno che ha una pessima fama, tanto che a Bolzano le madri e le donne di una certa età si fanno il segno della croce al solo sentir pronunciare il suo nome?... Mi conosci così poco? E il conte di Parma, con cui divido il mio letto, mi conosce in maniera così superficiale? E io, creatura candida e infantile, inseguirei un sogno nel tempo per poi scrivere le parole destinate a informare te, il conte e il mondo intero che ti devo vedere? Ma io non sono l'avventura, amore mio, non sono il materiale da cui trarre un capolavoro, non sono né l'oggetto né la

lettera di questo contratto così ben studiato. Non sono la dolce fanciulla che arriva qui di nascosto per trascorrere una notte con il suo amante. Non sono l'oca che sogna ad occhi aperti nella vana attesa di un uomo. Non sono né un'oca né una libertina, Giacomo. Io sono la vita. E la vita, amore mio, è la pienezza. La vita sono un uomo e una donna che si incontrano perché sono fatti l'uno per l'altro, ciò che la pioggia è per il mare: l'uno torna sempre nell'altro, l'uno è la condizione dell'altro. Da tale pienezza nasce l'armonia; una cosa rarissima fra gli esseri umani. Io so che senza di me tu non sei in grado di realizzare nulla in maniera perfetta; senza di me tu non puoi nemmeno considerarti un avventuriero autentico, senza di me non puoi neanche sedurre del tutto le altre donne. Perché stai lì impalato, Giacomo, come se ti avessero colpito?... Cominci a capire qualcosa? Io sì che ho capito. Altrimenti stasera non mi sarei allontanata dal conte di Parma, che mi ama e mi mostra tutto ciò che vale la pena di vedere a questo mondo: il potere e il lusso, lo sfarzo e l'intelligenza, e anche le sembianze austere e tristi dell'amore. Perché l'amore ha mille volti, e anche il conte di Parma ne porta uno. In questo momento, nel suo palazzo, indossa una testa d'asino, perché il nostro amore lo ha offeso e lui ha la morte nel cuore. E sa che nulla potrà modificare il corso degli eventi. Ma non c'è nulla che possa aiutarlo. Ha vissuto con prepotenza e morirà da presuntuoso. Io non posso fare nulla per lui. Sono una donna, Giacomo, anche se adesso sto seduta qui in abiti maschili, una donna che sa qualcosa con certezza assoluta e agisce di

conseguenza. Io so di essere intimamente legata a te, e so che tu sei intimamente legato a me, anche se sarai sempre circondato da sciami di donne, e io ne soffrirò; è questo che so, e lo sa bene anche il conte di Parma. Ecco perché ti ha portato la lettera; ecco perché si è affrettato ad accordarsi con te, e tu ti sei affrettato ad accordarti con lui contro di me, perché mi temi, come si teme la vita, la vita che è pienezza e dunque destino... cioè qualcosa che fa un po' paura a tutti. Ma io non la temo più, perché ti amo. Sarò forte come un lottatore, perché ti amo. Sarò intelligente come il papa, perché ti amo. Imparerò a scrivere bene, e destreggiarmi con le carte, anzi, sto già imparando in che modo si devono segnare il re e il matto; mi sono fatta portare della cera e dei nuovi mazzi da Napoli, potremo truccarli insieme prima che tu ti ripresenti in società; e io ti aspetterò a casa, mentre tu vuoti le tasche a quei furfanti che si atteggiavano a modelli di virtù, e poi dilapideremo quell'oro restituendolo al mondo. A Parigi sarò la più bella, Giacomo, vedrai come saprò sedurre il capo della polizia, ti garantirò una protezione migliore di quella che può offrirti la lettera del conte di Parma. E se una baldracca ti attaccherà una malattia, sarò io a curarti, ti strofinerò il corpo con l'argento vivo e preparerò dei decotti di erbe. Sarò astuta come le spie dell'Inquisizione, sedurrò il Doge e gli chiederò di concederti la grazia; sarò la tua ruffiana e ti procurerò gratuitamente, per una notte, la famosa Giulia, per il quale il principe di Norfolk sborsò centomila monete d'oro. Sarò così bella, Giacomo, che talvolta, quando avremo

del denaro e tu mi coprirai di velluti, di sete e di gioielli, mi porterai all'opera a Londra e affitterai un palco per me, e tutti gli sguardi saranno puntati su di me; tutti sapranno che il tuo trionfo è completo, perché io sono la contessa di Parma, che ha abbandonato suo marito e i suoi castelli pur di stare con te. Perché tu puoi fare di me quello che vuoi. Puoi vendermi al nostro cugino Luigi per il suo harem di Versailles, puoi vendermi a peso d'oro. Puoi proibirmi di posare gli occhi sugli altri uomini. Ma se il desiderio di altri uomini servisse a rinfocolare il tuo amore, sarò volubile e sfrontata. Puoi tagliarmi i capelli, puoi marchiarmi il seno con un ferro arroventato: ciò nonostante io sarò ancora bella per te, se un giorno, più tardi, vorrai ancora amarmi. E se vorrai umiliarmi, sappi che non riuscirai a inventare nessun tipo di umiliazione che io non sia pronta ad accettare con gioia. Non esiste una sola donna nei bordelli di Venezia che conosca i segreti della tenerezza e della tortura, delle pozioni amoroze e delle carezze come li conosco io. Se preferisci che io sia volgare, conosco certe parole italiane, francesi, tedesche e inglesi che talvolta, se mi vengono in mente quando sono sola, mi fanno arrossire: sono parole che ho imparato per te, e le sussurrerò soltanto a te, se lo vorrai. Ho imparato tutte queste cose perché ti amo. E' poco? Ma certo che è poco. Questi sono soltanto strumenti, amore mio, squallidi strumenti e nulla di più. Se li ho nominati è solo perché volevo ti rendessi conto che puoi pretendere qualsiasi cosa da me. Perché l'amore dispone di due palcoscenici sui quali si recita il grande duetto,

e sono entrambi infiniti: il letto e il mondo. E non basta sapere che cosa può darti la felicità, ti devo decifrare, scoprire. Devo scoprire perché temi la felicità; devo scoprire cosa brami con tanta passione da non avere il coraggio di confessarlo neanche a te stesso, e poi devo tacerti questo segreto, perché le mie parole potrebbero soltanto offenderti. E dovrò vivere in maniera tale che tu scopra e comprenda anche senza parole il motivo di tutto quello che è stato – la solitudine, la noia, la curiosità, le passioni perverse, le donne, le carte, i bagordi, la vita raminga – il motivo che ti ha spinto a diventare un avventuriero. Devo farlo perché ti amo. E l'amore è anche complicità e alleanza; non è fatto soltanto di frenesia e di giuramenti, di lacrime e di grida, è un'alleanza molto seria e salda. E io terrò fede a quest'alleanza fino alla morte. Non ho motivo di giurare o di prometterti nulla, perché io so qual è la realtà, amore mio, e la realtà è semplicemente che tu per me sei l'unico. Puoi anche andartene via da me, l'hai già fatto un'altra volta, tagliando la corda come un vigliacco. Ma sei fuggito invano, perché adesso siamo di nuovo qui, l'uno di fronte all'altro, e aspettiamo il momento in cui potremo toglierci la maschera e vederci finalmente in viso. Una volta mi hai regalato uno specchio, Giacomo, uno di quegli specchi veneziani che hanno fama di mostrare il vero volto degli uomini. Uno specchio con una cornice d'argento e un pettine, un pettine con il manico d'argento. E' tutto quanto abbia mai ricevuto da te. Sono passati gli anni e io, tutti i giorni, prendo in mano il pettine e lo specchio, mi acconcio i

capelli e guardo il mio volto a lungo e ripetutamente. Non regalare mai uno specchio alla donna che ami, perché le donne, guardandosi allo specchio, finiscono per conoscersi e diventano tristi. Perché c'è stato un tempo in cui non mi conoscevo ancora, mi limitavo semplicemente a crescere, a Pistoia, nel vecchio giardino. A volte, se torno indietro a quei tempi, mi sento cogliere dalle vertigini e divento rossa, perché credo che nel primo istante in cui ti ho visto, nel salone della casa di Pistoia, tra i mobili logori e malandati, mentre conversavi educatamente con papà raccontandogli con molta disinvoltura qualche bugia, ti ho capito molto di più che in seguito. Sei stato vigliacco, Giacomo, troppo vigliacco per seguire ciò che il cuore ti aveva suggerito nel primo istante in cui ci siamo visti. Ed è una grave colpa. Perché hai lasciato che il conte di Parma mi comprasse come un vitello? Perché hai lasciato che lo seguissi nei suoi castelli e in città sconosciute, quando sapevi che per me eri l'unico? Questo mi chiedevo. Più tardi ho capito, perché ti amo. E adesso comprendimi bene, amore mio, queste parole, "ti amo", non le pronuncio né con dolcezza né con struggimento, no, le pronuncio piuttosto con collera, te le grido in faccia come un'accusa e un ordine. Hai capito, Giacomo? Ti amo, e non lo dico in un sussurro. Ti sto intimando qualcosa, come un giudice, capisci? Ti amo e dunque ti giudico. Ti amo, e dunque pretendo che tu sia coraggioso. Ti amo, e dunque ti trascinerò via con me, e anche se tu fossi forte come una stella vincolata al raggio adamantino di una qualche orbita celeste, ti porterei comunque via

con me, ti strapperei alle leggi che governano l'universo, alla tua legge: perché ti amo. Questa non è una preghiera, Giacomo, bensì un'accusa, sì, un'accusa capitale. Ti guardo con collera, indignata, come si guarda un nemico. Ti porterò via con me e tu mi seguirai in questo amore, perché io sono la più forte. Non avere paura, perché io ti amo. Mi senti? Ti amo. Il destino mi ha condannata ad amarti. Ti amo da cinque anni, dal momento in cui ti ho visto per la prima volta a Pistoia, e tu hai detto una grossa bugia, e ti sei battuto in duello per me, a torso nudo, sotto il chiaro di luna, e infine ti sei dato alla fuga, mentre io ti disprezzavo e ti amavo. So che hai paura, che hai ancora paura. Non chiudere gli occhi sotto la maschera: adesso riesco finalmente a vederti nonostante la maschera, vedo soltanto i tuoi occhi, che un attimo fa brillavano come quelli di una belva appostata a spiare la preda e ora sono più opachi. Non avere paura, Giacomo! Devo insegnarti ad essere coraggioso verso te stesso e verso di noi, verso la nostra storia. Non avere paura, perché io ti amo. Lo so, è una colpa grave. Devi perdonarmi. Farò tutto il possibile perché tu non debba soffrirne troppo. Tu non sai ancora, non puoi sapere cosa significhi amare qualcuno. Tu hai paura dei tuoi desideri, della tua curiosità, delle nuove donne che ti sorrideranno in tutte le locande, da tutte le finestre e nelle piazze di tutte le città sconosciute, da tutte le carrozze, perché pensi che non le potrai rincorrere a causa del sentimento che ti lega a me?... Non sono certa che avrai voglia di correre dietro alle donne, Giacomo, se io ti amerò. Ma qualora un

giorno tu andassi via, spinto dalla curiosità o dalla noia, io vivrò da qualche parte e ti aspetterò. Voglio vivere a lungo per poterti aspettare fino a quando tornerai a casa. Dove? A casa mia, Giacomo. Dovunque io dorma, sarà casa tua. Dovunque io prepari il mio letto di sera, uno dei cuscini sarà sempre pronto per te. Se splenderà il sole e il cielo sarà azzurro, sappi che guarderò in alto e mi dirò: "Adesso Giacomo vede il cielo ed è contento!" Ogni volta che spezzerò una pagnotta, una metà sarà per te. So che è troppo, amore mio, ed è per questo che ti chiedo perdono. Vedi, sono in ginocchio davanti a te. travestita da spasimante che implora e seduce una dama. E tu siedi qui davanti a me, in abiti femminili e con la maschera. Stanotte tutto si svolgerà secondo le clausole del contratto, ma forse la distribuzione delle parti sarà un po' diversa da quella predisposta dal conte di Parma. Sono io che ti supplico, caro, di accettare il mio amore, sono io che ti voglio consolare, perché ti amo e non sopporto che tu sia triste, sono io e non tu il cavaliere e l'aggressore, sono stata io a venire da te perché ti devo vedere. E adesso sono qui e tu taci, come esige la tua parte, offrendomi lo spunto per le mie repliche, secondo quanto prescrive il contratto. Non mi vuoi, amore mio? Mi fai paura quando taci così, calandoti così bene nel tuo ruolo... Guarda il fuoco, Giacomo, la fiamma divampa come se volesse dire qualcosa. Forse cerca di dirci che occorre morire di passione, che occorre rinascere grazie a un sentimento, perché in questo consistono la pienezza e la vita. Tutto il passato divamperà e si consumerà, se tu lo vorrai, ma

bisognerà ricominciare tutto daccapo, perché questa è la grande magia dell'amore. Continui a tacere?... Non mi vuoi?... Non posso consolarti in nessun modo? Non è servito a nulla che io ti abbia offerto la voluttà e la pace, la purezza e la rigenerazione? Guardami, sto qui in ginocchio davanti a te, e sai bene che sono bella. Non sono la più bella, perché la più bella non esiste da nessuna parte, tuttavia sono bella. Tu, Giacomo, credi ancora alle donne che fanno sfoggio della loro bellezza, la esibiscono passeggiando orgogliose e non sanno che nel crogiolo dell'amore la bellezza si dissolve, e a distanza di un mese o di un anno nessuno la vede più. Il volto, le gambe, le braccia, i bei seni, tutto si dissolve in quella fiamma che è l'amore, e ciò che rimane è una donna che può dare e aiutare anche quando la bellezza non si vede più. La mia è una bellezza di questo genere. Ma il Creatore, dandomi il dono della bellezza, mi ha anche punita: sono bella, quindi ho un compito da svolgere, devo piacerti. Però non piaccio soltanto a te, Giacomo. Non temi che nasconda anch'io dei segreti, e che forse potrei confessarti che non riuscii a rassegnarmi alla tua fuga e alla tua pavidità, e che accettai i baci di altri uomini prima di concedermi al conte di Parma? E se ti raccontassi cosa accadde a Pistoia quando, in seguito alla tua fuga, mi gettai fra le braccia del giardiniere che tu conoscevi? Non vuoi sentire cosa accadde quella sera, non vuoi che ti racconti in tutti i dettagli la storia della notte successiva al duello e alla tua fuga? E anche ciò che avvenne dopo, quando passarono mesi e poi anni senza che tu dessi tue notizie, e io cominciai a sentirmi

bruciare da questa fiamma, che è peggiore del fumo e delle fiamme dell'inferno? Vuoi che ti racconti cosa accade quando una donna è costretta a cercare tra le braccia di dieci, venti, cento uomini la tenerezza che non avrebbe mai voluto ricevere da nessun altro se non dall'unico uomo che abbia mai amato e che è fuggito via da lei? Vuoi che ti faccia dei nomi, Giacomo? Vuoi delle prove? Che fai, estrai il pugnale? Oh, il pugnale! L'eterna risposta, amore mio! L'unica risposta che tu sappia dare alle ingiurie della vita! Metti via il pugnale, caro. E' un monosillabo che non spiega nulla, una risposta insulsa e banale. Non gesticolare con dita tremanti, cercando di toglierti la maschera, mantieni la calma. Per quale motivo dovresti gettare la maschera? Cosa può dirmi il volto che vi è nascosto dietro? Ciò che volevo vedere non era un volto, ma un uomo, l'uomo che per me era l'unico, e che si era comportato da vigliacco, vedendomi e fuggendo via da me, anche se ho sempre continuato a sperare che un giorno avrei avuto la forza di strappargli dal volto l'ultima maschera e di vederlo, e di perdonarlo. Per questo ho imparato a scrivere. Per questo ho continuato ad attenderti, e quando non sei venuto sono venuta io, vestita da uomo. Adesso ascolta bene, amore mio: adesso ti ho visto, e non voglio più vederti in maniera diversa: devo tornare a casa, dai miei ospiti. E tu vattene in giro per il mondo, vivi, menti, ruba corpi e quattrini. Ma intanto saprai sempre, nel sonno e durante la veglia, che io per te ero l'unica, ero la pienezza, la vita, e che tu mi hai offesa e venduta. Saprai che avresti potuto avere tutto quanto un

essere umano può avere dalla vita, e invece ti sei accontentato di stipulare un contratto, e dalla vita non potrai ricevere più nulla. Saprai che il mio corpo, che è parte del tuo corpo, non potrà mai essere tuo, mentre potrà essere di chiunque lo voglia. Io volevo vivere con te una vita pura come quella che si viveva nel giardino dell'Eden. Volevo salvarti dal tuo destino. E non c'è sofferenza, non c'è miseria, malattia o vergogna, che non avrei condiviso con te. Tu sapevi tutto ciò e sei rimasto in silenzio, fedele al contratto stipulato con te stesso e con il conte di Parma. Ebbene, allora sappi che ti ho visto e che ti condanno all'infelicità, sappi che non ci sarà un solo istante in cui potrai sentire sulle labbra la dolcezza della vita, sappi che dovrai sempre pensare a me, tutti i giorni, un'ora dopo l'altra. Sì, ora posso anche tornarmene a casa, al mio palazzo e alla mia vita, che senza di te sarà una vita dimezzata. Dunque vivi la tua vita, viaggia e crea dei capolavori, amico mio. Forse un giorno la tua vita sarà effettivamente un capolavoro, un'opera d'arte fredda che irradia una luce perversa...Può darsi che questa sia la tua legge, che per te sia questa la cosa più importante. Per me, la cosa più importante eri tu, amore mio, e adesso so che il tuo cuore si stringerà sempre al pensiero di questa notte, perché non sono soltanto io ad averti visto, no, anche tu mi hai vista, e non dimenticherai mai il mio volto diverso, quello che una maschera occulta agli occhi del mondo. Perché anche nella vendetta si cela un piacere voluttuoso. Io non sono nessuno, Giacomo, non sono un artista né un uomo potente, sono soltanto una donna, Francesca,

una toscana, che non è degna di occupare un posto importante nella tua grande opera. Ma d'ora in poi vivrai in modo diverso, amore mio, come se ti avessero iniettato un veleno estremamente invasivo, sentirai un dolore che non ti abbandonerà per tutta la vita: a questo ho provveduto io. Perché anch'io ho le mie armi, più raffinate di un pugnale. Metti via il pugnale, amore mio. Non sono riuscita a essere la più forte nella vita e nell'amore, ma nella vendetta sono io la più forte; dunque. metti via il pugnale. Oppure, se vuoi, donalo a me in ricordo di questa notte... Lo conserverò accanto ai tuoi regali, il pettine e lo specchio. Vuoi che facciamo uno scambio?... Guarda, ora estraggo dal fodero questo spadino sottile dall'impugnatura dorata e te lo offro in cambio. Accetta come ricordo quest'arma sottile, portala con te in giro per il mondo. Non potendo scambiarci i cuori, ci scambiamo almeno le armi. E adesso continuiamo a vivere come dobbiamo. Grazie per questa notte. Avrò ancora tue notizie?... Non lo so. Se ti aspetterò? Te l'ho già detto, Giacomo, ti aspetterò per sempre. Perché ciò che esiste tra noi non passa con il tempo. Non soltanto l'amore è eterno, Giacomo, è eterna anche la vendetta, come tutti i sentimenti veri.

Si slaccia lo spadino e lo posa sul tavolo, quindi lega a una catenella dorata della cintura il pugnale veneziano che raccoglie da terra.

Albeggia. Devo andare. Non accompagnarmi, Giacomo. Se ho trovato da sola la strada che mi ha portata fino a te, troverò anche la strada che mi riconurrà alla mia vita e alla mia casa. Che silenzio... Il vento

si è placato. E il fuoco, vedi, si è spento, come se volesse darci un segnale, nella lingua dell'universo e dei fenomeni, per indicarci che un giorno tutte le passioni diverranno cenere. Ma io mi rifiuto di crederlo. Perché tu sai, non è vero?, che nonostante tutto stanotte ci siamo incontrati e conosciuti, anche se non esattamente come immaginava il conte di Parma e nel senso inteso dalla Bibbia. A questo punto il contratto è stato sigillato, Giacomo: e il sigillo – è giusto che tu lo sappia – il sigillo è la vendetta. E' un sigillo forte, che ha la stessa forza dell'amore, della vita e della morte. Puoi riferire al conte di Parma che hai mantenuto la tua parola e rispettato il contratto; non sei un istrione, amore mio, non ti sei lasciato vincere dalla debolezza, ti sei guadagnato fino in fondo il tuo compenso. E la notte è finita, tutto si è svolto secondo le clausole del contratto, io ti ho conosciuto e adesso tornerò dall'uomo che mi ama e mi attende, per alleviare il suo congedo dalla vita. Fa buon viaggio e percorri con passo leggero le vie del mondo. Ma al momento di congedarci voglio chiederti qualcosa anch'io: ti ho scritto una lettera, ed è un avvenimento raro nella mia vita. Se un giorno avrai la sensazione di averla capita e vorrai rispondermi, non essere pigro o timoroso e rispondimi come si deve, con la penna e l'inchiostro, da quel letterato esperto che sei. Me lo prometti?... Non rispondi? Hai così tanta paura della risposta, Giacomo? Beh, che posso fare?... Vivrò nell'attesa che tu risponda alla mia lettera, amore mio.

Si avvia verso la porta. Ma al centro della stanza si ferma e molto affettuosamente, in tono di preghiera, dice:

Lo spettacolo è terminato, la recita è finita. Torniamo alla nostra vita e sbarazziamoci delle maschere e dei travestimenti. Tutto si è svolto secondo la tua volontà. Sono certa che si è svolto secondo qualche strana legge. Ma devi sapere che è avvenuto anche secondo la mia volontà: ti ho visto, ti ho conosciuto e ti ho ferito.

Si volta, si rizza sulla punta dei piedi per guardarsi allo specchio e con gesto lieve si calca il tricorno sulla parrucca. In quella posizione, in tono confidenziale, con tenerezza, quasi di sfuggita:

Spero di non averti ferito troppo!

Ma non attende la risposta. Lascia la stanza con passo rapido e sicuro, senza voltarsi, e chiude silenziosamente la porta dietro di sé.

FINE